

Gli sarebbe stato affidato da Mussolini per depositarlo nelle banche svizzere

CLAMOROSO: IL «BALZAN» ALIMENTATO DA PADRE ZUCCA CON «L'ORO DI DONGO»?

Dietro le quinte della fondazione Balzan

Le molte facce del francescano

Dal premio dello scandalo al «telefono amico» — All'Angelicum «diritto d'asilo» per fascisti e affaristi

Dalla nostra redazione

MILANO, 5. La sconcertante storia del Premio Balzan che antano raccontando da alcuni giorni ha un personaggio principale: padre Enrico Zucca, superiore dell'Angelicum e presidente generale della Fondazione. Quando Lina Balzan lo conobbe, nel '53, fu incantata dalla sua veste di francescano sotto cui batteva un cuore virile e ricco di umanità. Ella era una donna sensuosa, barcollante per il peso di un'eredità di miliardi, resa diffidente dal fiorire delle troppe amicizie dopo la lunga solitudine degli anni poveri. Padre Zucca aveva una lunga pratica nel trattare con gente afflitta da troppa danaro: egli è sempre stato un genio dei rapporti umani. «Se avete un dispiacere parlatene con me», potrebbe essere il suo motto. E poiché i ricchi hanno più dispiaceri degli altri (il danaro non fa la felicità), è in genere con gente ricca che il frate si trova a parlare.

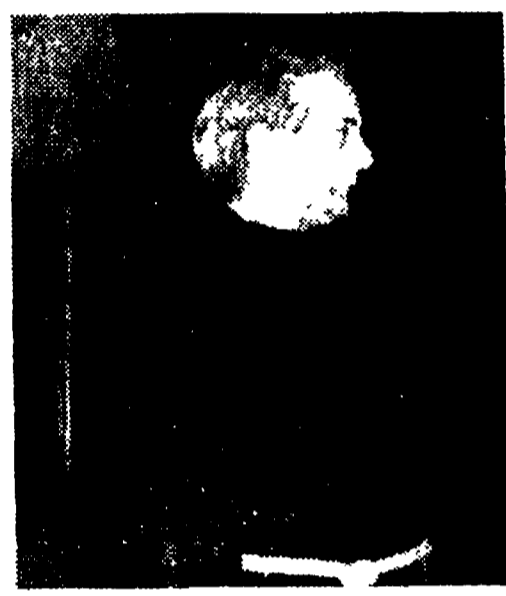
L'Angelicum, il suo Angelicum, è così diventato un centro di raccolta di grossi industriali milanesi e di signore della buona società in cerca di conforto, di consiglio e magari di una presentazione in alto loco. E tutta gente diffidente, questa, come la defunta Lina Balzan. Eppure crede in padre Zucca. E ciò ha una logica: perché il buon frate non la deludeva mai. La sua fiducia, ma si fa in quattro per ottenerla, la sollecita, la strappa. La fiducia altrui gli è necessaria come l'aria. Senza di essa non si muoverebbe mai. E lui ne fa le sue multiple iniziative.

Le pie signore che gli fanno corona ritenono che questa benevola disposizione nasca dal suo cattolico animo. Esse raccontano con ammirazione come il piccolo Enrico, decimo figlio di una povera famiglia, fosse debole e indisciplinato, ma di origine piú o meno occulta e piú o meno politica, messe in luogo di morte, stava per essere seppellito e un angioletto di carne dorata, posto sul catafalco, si incendiò risve-

gliandolo dall'ultimo sonno. Dall'angelicum, la strada era obbligata. E, nel convento, le straordinarie qualità di padre Zucca, chiarono ad apparire, specialmente durante la guerra quando alcuni ricchi ebrei ottennero da lui passaporti falsi per fuggire all'Angelicum ne trassero un equo vantaggio.

Pare che, nel '45, l'amico di tutti facesse anche la conoscenza di Mussolini, più che mai bisognoso di conforto morale. Il frate effettuava frequenti viaggi a Fasano del Garda, dove la madre era sfollata e, in quelle occasioni, si incontrò più volte col recluso di Salò dedicandosi con lui e col filosofo Cione alla lettura della «Repubblica» di Platone. L'episodio è rimasto avvolto nella nebbia. Quel che è certo è che, col 25 aprile, gli ex gerarchi cominciarono ad affluire alle porte dell'Angelicum in cerca di protezione e di asilo. Essi sapevano di essere i benvenuti. Padre Zucca e il suo più stretto collaboratore, padre Parini, non dissero di no. Gli ex ministri Ricci e Pelligrini, l'industriale Donegani, il giornalista Gastone Corrieri, il nipote del duce, Teodorani, furono tra i protetti di cui affiorò il nome sulla stampa. Di tutti, non si seppe o non si disse, tanto più che molti scomparvero senza lasciare né testamenti né difese.

Questi furtivi contatti dedicati una singolare allusione la Tribune de Genève in un articolo consacrato alla entità del fondo Balzan, questi, il padre Zucca, «in questo argomento», nota il giornale, «corrono da anni molte voci incontrollabili. Ci si è chiesto se veramente le decine di milioni di lire che entrano in possesso della Fondazione Balzan provengono tutti dalla fortuna ammassata dall'ex amministratore del Corriere o se sono in parte, come si è detto, di origine piú o meno occulta e piú o meno politica, messe in luogo di morte durante gli ultimi giorni del regime fascista. In questi giorni, i testamentari milanesi sembrano es-



sere stati mescolati alla politica di quell'epoca».

Mescolati alla politica di quegli anni fu certamente padre Zucca. E' strano il fatto che i protagonisti della salma del duce vennero a nascondere il cadavere, nel maggio del '46. I buoni padri Zucca e Parini divennero i protagonisti di quel macabro episodio e i milanesi scoprirono che l'Angelicum era in realtà un centro di intrighi neofascisti. I frati, arrestati, se la cavavano assicurando di aver agito per carità cristiana, ma conservarono stretti rapporti con l'ambiente dei nostalgici, tanto che oggi è proprio un missionario, il dottor Venturi, che si affrettava a prendere le difese dei gestori del Balzan con una interpellanza in Parlamento. Talora gli intrighi politici, specialmente negli attuali tempi in cui il neofascismo è in ribasso, non potevano tuttavia bastare alla pubblica attività dei due frati. Zucca e Parini, era sempre una rete complicata di affari di ogni genere, anche se non fu assunto una parte diretta. Così, si parla di padre Zucca a proposito del famoso scandalo dello zucchero, importato esente di tasse per beneficenza e finito sul mercato; si parla di padre Parini in relazione al scandalo dell'industriale Franco Gronda, che venne accusato dal governo argentino di aver trafugato un miliardo e 700 milioni dalla banca argentina; si parla di padre Zucca a proposito di un altro scandalo, quello del «diritto di asilo» assieme a un nota bancarottiere.

Più gli anni passano e piú l'Angelicum si trasforma in un centro di assistenza - in cui pietà, mondanità, alta e bassa finanza si mescolano in parti eguali. Automatismi gestore degli interessi dei conti della Fondazione Balzan, padre Zucca allarga ancor piú il campo delle sue attività. Dopo esser stato il confidente dei genitori di padre Parini, il tutore dei figli, e fonda un assurdo movimento, «Mondo X», per curare l'orientamento umano, personale, indipendente di ogni giovane, della mia società onorati Antonio Segni, Merzagora, lo editore Mazzocchi, la contessa Calvi di Bergolo, ma sbaglia nella scelta della direzione, denunciando come presentissimo con Malafida Alessandra Torlonia e rivelando poi una borghesissima Ermelinda Galliani di bella presenza.

Nonostante la disavventura, l'incorrerebbe frate arricchisce. «Mondo X» di una nuova trovata: il «Telefono amico», una delle tante iniziative scaturite dal convento di S. Angelo, con l'aiuto materiale e assistenziale di tutti coloro che silenziosamente affiancano la preziosa e continua opera di padre Zucca. La citazione è, modestamente, di un giornale diretto dal medesimo padre Zucca. Comunque, se volete curiosità il gusto di saper che cosa è «Telefono amico» chiamate il 68 82 153 e troverete all'altro capo del filo un francescano, padre Eligio Gelmi, o una sua collaboratrice, cui potrete chiedere consigli per la malinconia, per la scelta di un disco, per la disgraziata fuga del marito o della moglie fedifraga. La chiamata è particolarmente raccomandata se siete colpiti da infarto o se avete intenzione di uccidere prima dell'ora.

Tutto questo sembra uno scherzo ed è invece una realtà. Chi parla, costa centinaia di milioni. E' lecito chiedersi da dove procengono. Ci permettiamo perciò di segnalare alcune voci contenute nei comunicati e di un chiarimento i concerti dell'Angelicum ricevono una sovvenzione statale di 24 milioni, ma costano il doppio. Chi parla, il Teatro del Convegno è stato rilevato da padre Zucca per una trentina di milioni, costa altrettanto, non rende un centesimo. La domanda è la medesima. L'installazione del moderno macchinario per l'incisione di dischi è valutata mezzo miliardo.

Le pubblicazioni per sovriani anni dell'elegante rotocalco «La Sonda» le elargizioni caritatevoli agli ex giudicati, i viaggi, le infinite «arie», tutto impoltisce enormi quantità di danaro. Da dove viene?

Rubens Tedeschi

Le rivelazioni del settimanale «Die Zurcher Woche» - Il col. Danieli, vedovo della fondatrice del premio, non ha smentito la notizia - Riserbo del ministro degli Interni di Berna

Dalla nostra redazione

MILANO, 5. Parte dei fondi del premio Balzan proverrebbe dal tesoro della repubblica di Salò abbandonato da Mussolini prima di imboccare la via di Dongo. La clamorosa notizia è stata pubblicata oggi, da un settimanale di Zurigo, la Zurcher Woche. Il colonnello Danieli, vedovo di Lina Balzan e segretario generale della Fondazione, interrogato dai giornalisti svizzeri non ha smentito la notizia. Il ministro degli Interni di Berna ha rifiutato ogni precisazione.

La Zurcher Woche, nel suo articolo, lascia intendere che Mussolini, mentre si preparava alla fuga, avrebbe consegnato enormi valori al superiore dell'Angelicum di cui era stato amico. Per questa via l'oro sarebbe giunto nel Canton Ticino determinando un aumento notevole del patrimonio della Fondazione Balzan, provocando una pioggia di imposte e di multe da parte delle autorità locali.

La notizia pubblicata ora a Zurigo circolava già da tempo anche a Milano dove esiste almeno un testimone pronto a dichiarare di aver visto poco prima del 25 aprile 1945, un grosso camion del governo repubblicano scaricare misteriose casse all'Angelicum.

Il colonnello Danieli, interrogato in proposito dai giornalisti svizzeri, ha dichiarato: «Non posso commentare questa notizia».

«Questa vuol essere una smentita o una conferma?», hanno chiesto i giornalisti. «E' l'unica risposta che possiamo dare in un caso come questo», ha ribattuto Danieli. «Il ministero degli Interni si è chiuso in un prudente riserbo. Il suo portavoce ha dichiarato: «Non possiamo dire nulla sulla provenienza del patrimonio della Fondazione Balzan».

Anche l'avvocato Mazzolini, da noi interrogato, non ha creduto opportuno di confermare o di smentire la notizia assicurando di essere all'oscuro delle vicende della formazione del capitale. Non abbiamo invece potuto raggiungere padre Zucca, il quale, a quanto pare, si preparerebbe a partire per New York.

Tali risposte evasive hanno naturalmente alimentato l'impressione che le rivelazioni del settimanale fossero fondate. Se la notizia è vera, si canisce benissimo perché i dirigenti del «Balzan» e i funzionari del governo sviz-

zero non siano disposti a confermare.

E' ovvio, infatti, che se il tesoro della repubblica come pure i beni del «duce» appartengono di diritto allo Stato italiano, se qualcuno, essendone venuto in possesso, ne ha disposto altrimenti è in dovere di restituirli. Qualora perciò padre Zucca avesse usato tali beni per aumentare i fondi del «Balzan», la Fondazione sarebbe costretta a renderli ed il governo svizzero, in cui la Fondazione ha sede, subirebbe anch'esso un danno.

Tra le voci corse attorno all'impugnamento del fondo con capitali di provenienza ignota o misteriosa, altri giornali svizzeri avevano segnalato in questi giorni la possibilità che si trattasse di beni abbandonati da ebrei o da gerarchi fascisti scomparsi per le vicende della guerra. Anche in questo caso si attribuiva a Padre Zucca la custodia di tali beni rimasti senza proprietari e passati poi da lui alla Fondazione.

Ufficialmente il capitale della Fondazione era valutato anni orsono a sette miliardi e mezzo. Oggi si parla di venti miliardi. Negli ambienti della Fondazione tale incremento viene spiegato come effetto della rivalutazione del capitale e soprattutto di importanti donazioni ricevute da grandi famiglie italiane. In particolare, il marchese Bargagli Petrucci di Firenze avrebbe donato alla Fondazione circa 900.000 metri quadrati di terreno in città valutato attorno ai cinque miliardi.

Anche l'altra grossa proprietà terrena presso Bologna sarebbe stata donata dal fratello e dalla sorella Di Giovanni. In Venezuela un italo-americano ricchissimo, Gagliardi, grande imprenditore edile, avrebbe anche egli donato vastissime proprietà terriere di valore imprecisato.

Comunque, il segreto di cui sono circondati i bilanci della Fondazione Balzan, mai pubblicati, lascia aperta la porta a qualsiasi illazione. Sino a che gli esecutori testamentari di Lina Balzan, divenuti gestori del fondo, non si decideranno a fornire cifre precise e documentate ogni sospetto resterà legittimo. Tra questi sospetti ne notiamo, a titolo di cronaca, un altro circolante attorno all'Angelicum: e cioè che l'organizzazione del premio fondato da padre Zucca, ad alcuni suoi industriali italiani per l'esportazione in Svizzera di forti quantità di valuta.

L'ex segretario generale del CNEN interrogato a lungo a Regina Coeli

Ippolito parlerà solo al processo?

Gli altri possibili imputati coinvolti nel processo

Il professor Ippolito non risponde alle domande che gli vengono poste dal dottor Cesare Saviotti, il magistrato che, dopo aver spiccato l'ordine di cattura, si è già recato a Regina Coeli per due volte nel giro di poche ore allo scopo di interrogare l'ex segretario generale del CNEN. Una voce in tal senso si è sparsa ieri mattina a palazzo di giustizia, ma non ha trovato conferma definitiva.

Felice Ippolito, stando a questa voce, si sarebbe rifiutato di rispondere, limitandosi a respingere le accuse in base alle quali è stato arrestato. L'ex segretario generale avrebbe manifestato la volontà di parlare solo davanti ai giudici, in occasione del processo al quale sarà certamente sottoposto. I suoi difensori, avvocati Adolfo Gatti e Giuseppe Sabatini, non hanno voluto dare nessun chiarimento in proposito. Anche il dr. Saviotti ha rifiutato ogni dichiarazione ai giornalisti che gli hanno posto una specifica domanda sull'argomento.

La circostanza, d'altro canto, sembrerebbe smentita dal fatto che gli interrogatori proseguono: se Ippolito dovesse deciso di non parlare, il magistrato, data anche la personalità dell'imputato, non avrebbe certamente insistito.

I fatti nuovi non potrebbero venire che dalle dichiarazioni dell'imputato. Spetta a lui precisare il motivo per il quale molti miliardi dello Stato hanno preso una destinazione diversa da quella che dovevano avere. Ippolito, secondo lo stesso capo di imputazione, non si sarebbe messo in tasca neppure un lira (a parte i 40 milioni di liquidazione); le irregolarità amministrative consistono piú che altro nell'aver usato per fini che spesso nulla avevano a che vedere con quelli del CNEN molti dei miliardi che gli erano stati affidati.

Perché Ippolito si è comportato in questo modo? Lo ha fatto di sua spontanea iniziativa o perché qualcuno



Il prof. Ippolito davanti alla sua abitazione poco prima dell'arresto

glielo ha ordinato? Chi gli ha «suggerito», ad esempio, di acquistare 1400 copie (a 5 mila lire l'una) di un saggio del ministro Colombo? Perché Ippolito ha dato appalti vantaggiosissimi a ditte che non erano neppure le piú indicate? Aveva un suo interesse, come la Procura generale sostiene, o ha agito per ordine di qualcuno?

L'ex segretario generale ha certamente una risposta, sincera o no non sappiamo, a ciascuno di questi interrogativi. Se egli scoprisse, però, il rischio di vederselo bruciare. Gli conviene quindi aspettare, se vuole quella che, ad esempio, è stata la linea difensiva dei protagonisti dello scandalo delle banane: tacere in istruttoria per vuotare poi il sacco

di dibattimento.

Per questi motivi si ritiene, voci a parte, che i magistrati che conducono l'istruttoria non riusciranno a sapere dal professor Ippolito molto di piú di quanto egli ha già detto. Quando si parla di «altri» imputati, si intende la quindici di altre possibili imputazioni e addirittura di nuovi ordini di cattura, bisogna fare riferimento al capo di imputazione contestato all'ex segretario nucleare. Altri nomi, infatti, non dovrebbero venire fuori.

Al massimo, e la circostanza non è da escludere, potrebbero venire incriminati i controllori di Ippolito: non il ministro Colombo, naturalmente, che i magistrati hanno già dimostrato di considerare intoccabile, ma i funzionari e gli stessi giudici della Corte dei Conti che hanno autorizzato i vari mandati di pagamento. Magistrati della Corte dei Conti finirono già al banco degli imputati nel processo per lo scandalo della penicillina e non è escluso che la cosa si ripeta.

Per concorso nei reati contestati ad Ippolito potrebbero essere poi incriminate la maggior parte delle persone nominate nell'ordine di cattura. Cioè: l'ing. Alberto Bellazzi, consigliere del Comitato direttivo del CNEN fino al settembre 1962 e ora vicepresidente dei Beni Stabili, il quale ricevette stipendi per un milione quando non era piú in carica; l'ingegner Aldo Forellia, che ebbe 3 milioni mezzo di emolumenti, anche lui dopo le dimissioni; l'ing. Mario Guiffanti, che ebbe dal CNEN 150 milioni come anticipo sull'affitto di palazzine ancora da costruire e che con quella cifra potevano essere acquistate tre case; l'ing. Luigi Surini, che ebbe 150 milioni per un «affare» simile a quello dell'ing. Guiffanti; l'ing. Giuseppe Amati, già appaltatore di lavori per conto del CNEN per circa 740 milioni, e poi nominato caudatario di opere eseguite da società a lui collegate; l'ing. Emilio Rampolla del Tindaro, il quale ebbe appalti, «non tutti necessari ed utili» per circa 1 miliardo di lire. A questi nomi se ne potrebbero aggiungere altri che beneficiarono di appalti o di elargizioni di vario genere.

L'ex segretario generale del CNEN ha trascorso intanto, la sua seconda giornata a Regina Coeli. Dopo la visita medica è stato trasferito in una cella dell'infermeria. Oggi, è stato assicurato, avrà il suo primo colloquio di detenuto coi difensori Gatti e Sabatini.

Parla il vedovo della fondatrice del Premio

Broggini: licenziato perché «parlava troppo»

Il segretario generale non sa niente dei miliardi della Fondazione Balzan

MILANO, 5. Il colonnello Aldo Danieli, vedovo della signora Balzan, segretario generale della Fondazione che in questo periodo è al centro di vivaci polemiche, ha rilasciato una intervista a una agenzia di stampa con l'intento di difendere il «Premio» dalle critiche e dalle accuse che gli provano addosso da ogni parte.

La conclusione che se ne trae è che i molti punti oscuri della vicenda sono rimasti tali e semmai, se ne sono aggiunti altri. Il col. Danieli ha voluto smentire le affermazioni riportate da alcuni giornali sui lauti compensi elargiti ai dirigenti della Fondazione. Non è vero - ha detto il segretario generale - perché lo stato lo vieta. Tutti ricevono, secondo il valore di 13 mila lire per ogni seduta degli organismi dirigenti, oltre al rimborso delle spese di viaggio documentate.

«E le sedi di Roma e Milano con i magnifici quadri d'autore che vi si trovano non rientrano fra le spese voluttuarie vietate dallo statuto? Alla domanda del redattore dell'agenzia, il col. Danieli ha risposto dicendo che la Fondazione «è costituita anche da altri lasciti» - senza abbondare in particolari - «e che le decisioni di carattere amministrativo sono state prese dal comitato generale dei premi (quelle decisioni - perfettamente legali - che hanno determinato appunto le dimissioni dei presidenti Segni e Von Moss, e del sen. Gronchi)».

Ma perché non pubblicare i bilanci della Fondazione? «L'unico motivo è che si tratta di una risposta franca e illuminante dell'intera intervista» - «Temevamo che il fisco svizzero si appropriasse di una parte troppo cospicua del patrimonio».

Per finire il col. Danieli ha auspicato una inchiesta - che sembra indispensabile a questo punto - per far luce sul carattere delle accuse rivolte alla Fondazione dal prof. Brogгинi. «Un semplice impiegato - ha concluso - licenziato perché parlava troppo». Evidentemente alla Fondazione Balzan non si gradiscono persone troppo loquaci.

amica», decise con esse l'istituzione della Fondazione.

«Dopo la morte di mia moglie - ha continuato il colonnello - avrei potuto reclamare la parte ereditaria: due terzi del suo patrimonio. Ma ormai sono vecchio... cosa potevo farmene di tutti quei soldi? Tanto mi è stato detto che il denaro non serve e che si è dichiarato disposto ad anticipare di sua tasca i soldi dei premi ora ammontano, com'è noto, a 100 milioni l'uno.

L'offerta del colonnello non è stata accolta dato che si è preferito soprassedere alle assegnazioni per evitare di creare ulteriori imbarazzi».

Come sono investiti i capitali della Balzan?

Ancora una risposta evasiva: i capitali «continuano ad aumentare e corrispondentemente anche i premi. Non sono in grado di fornire particolari sul modo in cui è investito il capitale perché non me ne sono mai occupato. Comunque - ha aggiunto - non ci sono mai state esportazioni o importazioni di valuta pregiata, né altre operazioni di natura commerciale o speculativa».

Il segretario generale scagiona poi padre Zucca dall'accusa di autoritarismo e di «dittatura» - «Per evitare di creare ulteriori imbarazzi».

«Ma perché non pubblicare i bilanci della Fondazione?», ha chiesto il redattore dell'agenzia, il col. Danieli ha risposto dicendo che la Fondazione «è costituita anche da altri lasciti» - senza abbondare in particolari - «e che le decisioni di carattere amministrativo sono state prese dal comitato generale dei premi (quelle decisioni - perfettamente legali - che hanno determinato appunto le dimissioni dei presidenti Segni e Von Moss, e del sen. Gronchi)».

Ma perché non pubblicare i bilanci della Fondazione? «L'unico motivo è che si tratta di una risposta franca e illuminante dell'intera intervista» - «Temevamo che il fisco svizzero si appropriasse di una parte troppo cospicua del patrimonio».

Per finire il col. Danieli ha auspicato una inchiesta - che sembra indispensabile a questo punto - per far luce sul carattere delle accuse rivolte alla Fondazione dal prof. Brogгинi. «Un semplice impiegato - ha concluso - licenziato perché parlava troppo». Evidentemente alla Fondazione Balzan non si gradiscono persone troppo loquaci.

Immigrati a Torino perdono il figlioletto sotto un camion



TORINO - La famiglia Amaro era venuta dalla Sicilia a Torino solo da sette giorni. Assieme ai genitori erano anche cinque figli. Il più piccolo di essi, Salvatore di 3 anni, ieri è stato travolto ed ucciso da un camion. La madre ed il padre, assieme ad altri congiunti, si sono recati all'ospedale per identificare la salma del piccolo. Un fotografo, presente per caso, ha fissato questa drammatica scena, straziante documento sul dolore umano. Subito dopo aver scortato la salma della barella (a sinistra) Francesco Amaro si abbatte al suolo svenuto. Dietro di lui la moglie e gli altri parenti impietriti dal dolore